

Sudmilano

SONO DI PROPRIETÀ DELLA METROPOLI E MOLTE DI ESSE SONO NEL SUDMILANO: IL RISCHIO È CHE VENGANO RICONVERTITE IN PROGETTI IMMOBILIARI

«Non trasformate le cascine in cemento»

Allarme della Coldiretti sugli storici edifici rurali abbandonati

«Il comune di Milano è proprietario di 59 cascine che devono restare tali. Non possiamo presentare ad Expo 2015 una fiera dell'agroalimentare in una città che non avrà più alcuna traccia di attività legate al suolo». La presa di posizione è arrivata nei giorni scorsi dalla federazione di Milano e Lodi della Coldiretti, andando a sollevare una tematica che lambisce San Donato Milanese e altre realtà come Peschiera. Delle 59 testimonianze rurali che costituiscono oggi la "Milano della terra" - che porta in dote nonostante tutto 2200 ettari ancora coltivati - almeno cinque si trovano nel sud est, ai confini con il Sudmilano. Sono San Bernardo e cascina Grande a Chiaravalle, Vaiano Valle, Nosedo e San Giacomo in zona Porto di Mare. E per ciascuna di queste zone non manca un progetto di riconversione immobiliare, spinto dall'enorme dibattito che si è rimesso in moto negli ultimi mesi su dove sia ancora possibile costruire, in una delle città a più alta densità d'Europa. Complici due rinnovi su tre nelle massime istituzioni milanesi - la Provincia nel giugno scorso, la Regione attesa a maggio 2010 - la situazione è tornata fluida e gli interessi spingono in direzioni differenti.

In questo contesto c'è una zona "vergine" cui guardare con grande potenzialità, ed è appunto l'anello di insediamenti rurali sopravvissuti a pochi chilometri dal Duomo. Trentasei cascine sono abbandonate o semidegradate, un paio occupate abusivamente: ottime candidate a progetti che anziché al latte guardano al più redditizio mattone. Ma ci sono anche ipotesi di nuovi quartieri di servizi: la "Cittadella della giustizia" al Porto di Mare ad esempio, il polo decentrato del sistema giudiziario ambrosiano a due chilometri dai palazzi Eni. Nei giorni scorsi però l'appendice milanese e lodigiana di Coldiretti è scesa in campo per ammonire tutti che far sorgere un quartiere nuovo al posto delle stalle fatiscenti ha costi tali da rendere molto più sensato pensare a parchi locali. E le case magari farle sulle aree industriali dismesse. Coldiretti lancia la proposta di quattro grandi parchi (Lambro, Vettabbia, Trenno, delle cave) con le cascine in mezzo, a fare da attrattore turistico anche in vista di Expo. «È proprio così - chiarisce Luigi Simonazzi, segretario federale per la zona di Milano e Lodi - i costi medi di riconversione di un ex insediamento agricolo si aggirano sugli 8 milioni di euro per un numero di appartamenti non a tappeto. Sono cifre dalle quali si rientra in tempi lunghi o lunghissimi. Allora tanto meglio sostenere l'agricoltura con canoni di affitto bassi, dove ancora c'è agricoltura, e valutare se le situazioni di abbandono o semiabbandono non si possano spendere meglio che con demolizioni e ricostruzioni». L'associazione di categoria con 70mila iscritti lombardi settimana scorsa ha dato vita al seminario di studio "Cascine Expo 2015". Dal convegno un segnale importante: il primo cittadino di Milano Letizia Moratti ha manifestato ampia



Nella foto d'archivio, una cascina dismessa: la Coldiretti le vuole salvare

apertura all'idea di un "sentiero delle cascine" attorno all'ingolfata metropoli. «È importante che palazzo Marino comprenda le ragioni della nostra linea - continua Simonazzi - anche se non vorremmo che suonasse come un altolà. Noi non alziamo barricate, proponiamo e basta. La constatazione da cui partiamo è che l'agricoltura addirittura dentro il comune di Milano c'è ancora, ed è rappresentata da 2200 ettari produttivi tenuti dalle tredici aziende agricole principali in affitto da palazzo Marino. Affitti

troppo brevi: impossibile programmare l'attività in soli due anni. Poi abbiamo una dozzina di altri stabili ben recuperati per comunità sociali, uffici pubblici decentrati o attività commerciali. A questo punto si apre il discorso su tutto il patrimonio demaniale in stato di abbandono. Ma noi chiediamo: meglio costruire all'Ortomercato, che fra un po' andrà comunque in parte demolito, o andare a giocare gli ultimi scampoli del Parco Sudmilanese?».

Emanuele Dolcini

Mediglia, raggiunto l'accordo sulle mense: il gestore pagherà a rate i debiti al comune

MEDIGLIA Alle casse comunali mancano ancora 54mila euro: soldi che dovranno essere incassati dalla società che gestisce del servizio mensa presso le scuole. Il comune di Mediglia ha concesso la rateizzazione del debito alla società. L'unico neo lo segnala il coordinatore del Pd Francesco Castellotti: «È un peccato che non si sia proceduto in questo modo anche per gli utenti che devono pagare a questa stessa società la quota per il servizio di refezione». Secondo il Pd ci sono infatti delle "bollette" altissime, le quali devono essere verificate. «Noi non diciamo che non si debba pagare - dichiara Castellotti -, ma quanto meno che non ci sia una tale disparità di trattamento: qui si parla di una società che ha fatto inviare una lettera ai cittadini morosi con intimidazione a liquidare il dovuto. È vero che l'assessore ha detto che i singoli casi di persone in difficoltà possono essere valutati, ma ciò a nostro avviso non è sufficiente anche a fronte del trattamento che l'azienda ha avuto dal comune». Consentendo di saldare in via differita e in modo diverso da quello previsto da una delibera di giunta (la numero 71) che risale al 2006. Nel definire il capitolato per la gara del servizio di mensa scolastica, l'amministrazione prevedeva che l'azienda vincitrice si impegnasse formalmente alla realizzazione di alcune opere di riqualificazione: progettazione e allesti-



Il comune di Mediglia ha raggiunto un accordo sulla gestione della mensa

mento del centro cottura e del refettorio a Bettolino; adeguamento e riqualificazione dei cucinini di Robbiano, San Martino e Bustighera. «Tre anni dopo - prosegue Castellotti - si scopre che i lavori non sono stati fatti o sono stati fatti in maniera parziale. Ci si è confrontati con l'ufficio tecnico sul valore delle opere apportate e alla fine si è deciso di accettare la proposta sostitutiva dei lavori dell'azienda di gestione del servizio e la rateizzazione, fino a luglio 2010, del debito residuo pari a 54.194 euro complessivi». L'approvazione è avvenuta il

12 novembre 2009 con la delibera della giunta comunale. «Tuttavia - conclude il leader del Pd - sono state ignorate del tutto le richieste di trasparenza avanzate dai cittadini a seguito della denunciata mancata trasparenza nelle bollette di conguaglio. Il gruppo consiliare del Partito Democratico ha presentato un'interrogazione per fare chiarezza su una vicenda che sta generando disagio ai cittadini ed un paradosso intollerabile e per sollecitare la realizzazione dei lavori necessari rimasti sulla carta».

E. C.

CERRO ■ UNA COPPIA DI ANZIANI È APPASSIONATA DI "NATIVITÀ": NE HA PIÙ DI VENTI

Un passatempo tutto natalizio: a Riozzo c'è la casa dei presepi

CERRO Anche Riozzo ha la sua casa dei presepi. Nella loro villetta in via Monte Pora, infatti, Giovanni Carlo Agello e la moglie Rita Passarini hanno realizzato una ventina di presepi, che fanno bella mostra di sé in diversi angoli dell'abitazione. «Sono originario di Lodi - racconta con orgoglio il 74enne Giovanni - e sono il nipote del mitico Francesco Agello (notissimo aviatore di Casale. Il nipote Giovanni a 10 anni si è trasferito a Melegnano, nel 1963 ha sposato la signora Rita, che ha conosciuto all'ospedale Predabissi e dopo aver vissuto per una ventina d'anni tra le vie Senna e Conciliazione, ecco infine l'approdo a Riozzo, frazione di Cerro. «Ho sempre avuto la passione per i presepi - riprende nel racconto Agello -, che secondo me rappresentano il simbolo più genuino del nostro Natale». Dopo aver maturato la pensione, però, quella che era solo una passione è diventata una sorta di seconda occupazione. «Avevo molto tempo li-



Alcuni dei presepi realizzati dalla "coppietta" di Cerro al Lambro a casa loro

bero - conferma il pensionato -, per cui ho iniziato a creare presepi di tutti i tipi». Agello, però, ha una vera e propria predilezione per quelli intagliati negli alberi, che recupera nelle campagne at-

torno a Riozzo e lavora con estrema perizia. «Per fare un buon presepe - confida l'esperto - bisogna avere soprattutto una grande pazienza». Quanto invece alle statue, il 74enne le recupera a Rimini,



I due coniugi Agello (lui è il nipote dell'aviatore di Casale) davanti ai loro presepi

dove è solito trascorrere le vacanze estive. Ma anche la moglie Rita ha un ruolo importante nel suo successo. «Perché - ammette il pensionato - è lei che mi consiglia quando vede qualcosa che non va o quando invece sarebbe più opportuno aggiungere un particolare». Sta di fatto che la coppia di Riozzo ha realizzato in tutto una ventina di presepi. «Non sappiamo più dove metterli - affermano

in coro marito e moglie -. Così, alcuni li regaliamo ai figli in occasione delle festività natalizie, mentre diversi li portiamo a Melegnano alla mostra della Scuola sociale, dove riscuotono sempre un grande successo. La nostra, insomma - ribadiscono in conclusione i coniugi di Riozzo -, è diventata un po' la casa dei presepi dell'intero Sudmilano».

Stefano Cornalba

Peschiera, un gruppo di appassionate fa rivivere l'antica arte del patchwork

Un gruppo di sette donne di Peschiera fanno rivivere l'antica tecnica del "patchwork" (letteralmente "lavoro con le pezze"), un manufatto formato dall'unione di diverse parti di tessuto. La tecnica nasce nei secoli scorsi presso i pionieri americani che riciclavano parti di capi ormai consunti, per la riparazione di altri capi o per la realizzazione di nuovi, in particolare coperte. Ma "patchwork" è molto di più che cucire - racconta Erminia Nigrelli, membra del gruppo -. È scoprire che dietro a questa parola esiste un passato fatto di donne, che hanno contribuito a tramandare negli anni quest'arte legandola ad emozioni e sentimenti». La passione delle sette peschieresi per questa antica tecnica è iniziata nell'ottobre 2007, frequentando un corso sul patchwork organizzato dal Centro

Donne del Comune, al termine del quale hanno iniziato a riunirsi due sabati pomeriggio al mese, presso il Centro Polifunzionale Pertini, in Piazza Paolo VI, grazie all'aiuto del Centro Donne di Peschiera. «Credo sia intrinseca in ogni persona la voglia di creare - continua Erminia - di dare forma ad immagini che ci si porta dentro e che in base all'umore, alle circostanze e a quel preciso istante prendono forma». Incontrarsi, dunque, per condividere le proprie passioni, stare insieme, scambiarsi opinioni, aiutarsi e non perdere interesse in ciò di cui si è appassionati. «Appartenerci a questo gruppo mi permette di ricevere innumerevoli stimoli creativi - sostiene Cristina Aminadi, la veterana del gruppo - cioè provare nuove vie creative, sperimentare idee e confrontarmi con le mie compagne.

E continuo ad imparare. Una grande e piacevole opportunità». Un gruppo attivo, composto da donne impegnate nella vita cittadina, come Erminia Nigrelli, volontaria cinofila della Protezione Civile di Milano, o Nadia Confalonieri, membra di Slow Food e del nuovo Gruppo di Acquisto Solidale di Peschiera. Infatti, il gruppo Patchwork è aperto al sociale, impegnandosi nella preparazione di coperte "dell'amicizia", lavori collettivi da vendere a scopi benefici. «L'ultimo lavoro finito è una coperta inviata ad "Afghanistan Inspiration". In solidarietà con le donne afgane, abbiamo acquistato piastrelle ricamate da loro, che in seguito abbiamo inserito nella coperta, in modo da creare un lavoro che sia nato dalle nostre e dalle loro mani».

Elisa Murgese



Alcune delle donne che si sono messe insieme con la passione del patchwork, l'arte di creare con pezzi di tessuto